

L'intervista

Amélie Nothomb, salta visita a Napoli

di Aurora Bergamini

SEGUE DALLA PRIMA

«Tenevo tanto a rivedere Napoli, una città che amo molto, avevo già prenotato una visita alla Cappella Sansevero per ammirare il *Cristo Velato*». Nothomb, scrittrice da 16 milioni di copie, era attesa per un incontro con i lettori al Maschio Angioino, ma è stata costretta ad annullarlo a causa delle misure prese per l'epidemia di *Coronavirus*; cancellato anche il tour italiano per la promozione del suo ultimo romanzo, *Sete*, che prevedeva tappe oltre che nella città partenopea, anche a Firenze, Parma e Milano.

Il suo editore Voland fa sapere al *Corriere del Mezzogiorno* che l'autrice preferisce «posticipare il viaggio

in Italia a data da definirsi per non correre il rischio di ritrovarsi in quarantena a Parigi. Ma vuole assicurare il suo pubblico che questo è solo un rinvio e che verrà presto».

Sete, uscito in Italia lo scorso 20 febbraio con la traduzione di Isabella Mattazzi — già successo di vendite in Francia tanto da figurare tra favoriti in lizza al prestigioso premio Goncourt — parla della vita di Gesù prima della crocifissione, un tema caro all'autrice, 53 anni, nata a Kobe e parigina d'adozione, tenuto nel cassetto a lungo prima di affrontarlo.

La sua venuta a Napoli è stata annullata. Doveva essere la prima tappa del tour italiano per promuovere il suo ultimo romanzo. Ha un legame particolare con questa città?



Scrittrice
Amélie
Nothomb

«Tengo a precisare che non ho nessuna paura della malattia e che sarei venuta volentieri. Tuttavia per la mia sicurezza e in via precauzionale il mio editore ha preferito cancellare il tour e evitare eventuali situazioni spiacevoli. Mi rammenta dover rimandare la mia visita in Italia. Tenevo tanto a rivedere Napoli, una città che amo molto. L'ultima volta che ci venni fu nel 2004 ed ero felicissima di poter ritornare. Avevo già prenotato una visita alla Cappella Sansevero per ammirare il *Cristo Velato*. In passato scrissi anche un romanzo su Pompei (*Ritorno a Pompei*, 1996, ndr). Tra l'altro uno dei miei piatti preferiti è la pizza e non vedevo l'ora di poterne mangiare una a Napoli. Ma l'appuntamento è solo rimandato».

Perché ha sentito il bisogno di scrivere una sua versione della vita di Gesù?

«*Sete* è il più antico progetto della mia vita: amo la figura di Gesù da quando avevo due anni e mezzo e mio padre mi raccontò la sua storia.

In quel momento ebbi un colpo di fulmine, eroico e senza pari».

Lei è credente?

«La mia è una fede intransitiva: non so in cosa credo, ma credo».

Che rapporto c'è con il titolo, "Sete"?

«Nel romanzo parlo di una sete nel senso letterale del termine, nulla di metaforico. La sete che Gesù prova nel romanzo è la sete che ti fa bruciare la gola, fisica e reale».

Goloso e innamorato, che tipo è il suo Gesù rispetto a quello descritto nei Vangeli?

«Il mio Gesù è un uomo e potrebbe essere un qualsiasi uomo, un essere assolutamente umano. Con i desideri e le passioni di un uomo».

Nel romanzo affronta il mistero della crocifissione, qual è il suo punto di vista?

«Se Cristo accetta di essere crocifisso vuol dire che accetta la crocifissione di tutti noi. È come dire che tutti in qualche modo siamo destinati a tale condanna, e questo è l'opposto del messaggio evangelico.

Motivo per cui ho cercato di dare la mia personale versione, che mi sembra più giusta».

"Sete" è il suo ventottesimo libro, ne pubblica uno ogni anno, una produttività eccezionale. Adotta una particolare routine?

«Non sono abituata a impostare il mio lavoro. Il mio stile e la mia prosa li ho sviluppati nel tempo attraverso una pratica costante. Non credo nelle scuole di scrittura, ho sempre lavorato per conto mio. Scrivo tre romanzi all'anno: non sono sicura che tutto ciò che esce dalla mia penna sia buono, ma di sicuro sono sempre incinta di una nuova storia».

Si dice non abbia cellulare né computer né tantomeno un indirizzo di posta elettronica, e che rifugga i social e scriva i suoi libri a mano. Perché?

«Il motivo è semplice: voglio proteggere me stessa dagli assalti esterni. È una strategia di difesa nei confronti del mio mondo privato e dei miei affetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA